

Sud, abusiva una casa su due

Ogni 100 immobili autorizzati dai comuni nel 2017 se ne sono costruiti 49,9 in violazione degli strumenti urbanistici. La maglia nera alla regione Molise

di MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Lo Stato italiano al Sud sta perdendo il controllo del territorio. A certificarlo sono dati ufficiali, allegati al Documento di programmazione economica e finanziaria, approvato dal consiglio dei ministri di fine aprile. Pudicamente, sono stati nascosti in fondo a un documento di 40 pagine, allegato al Def, una relazione sul Bes, il benessere equo e sostenibile. Sono dati drammatici: ogni 100 abitazioni costruite nel 2017, ne sono state edificate 19,4 in modo abusivo. Ma se si va a distinguere la percentuale di abusivismo edilizio nelle varie macroregioni si trova che al Nord si supera di poco il 5%, mentre al Sud si arriva al 49,9%. Quel che è peggio, si tratta di un dato in costante aumento. Nel 2005 infatti l'indice di abusivismo complessivo era all'11,9, dieci anni dopo era salito al 19,9 per poi assestarsi in un paio d'anni al 19,4. Il valore medio però non racconta tutta la verità, perché l'assestamento dell'ultimo biennio è dato da una riduzione dell'abusivismo nelle regioni del Nord, sceso in due anni dal 7,6 al 5,7%, a fronte del quale si registra però un incremento al Sud, passato dal 40,0 al 49,9% e nelle Isole, dal 43 al 47%.

In pratica, mentre l'abusivismo edilizio al Nord si è ridotto entro limiti quasi fisiologici, nel Mezzogiorno e nelle Isole è dilagato fino a essere un segnale evidente di perdita del controllo del territorio da parte dello stato. E se si interrogano i dati Istat sull'abusivismo (disponibili però solo fino al 2016), si scopre che la regione peggio messa in questa classifica dell'illegalità è il Molise, con 71 abusi edilizi ogni 100 costruzioni autorizzate dai comuni, seguita da Campania (64,3) e Calabria (64,1). La regione più virtuosa è il Trentino (2,0), seguita da Friuli (3,5), Piemonte e Valle d'Aosta (5,8).

Ovviamente quando si parla di abuso edilizio non ci si riferisce solo a costruzioni completamente abusive, ma anche a quelle nelle quali la difformità rispetto all'autorizzazione è solo parziale, per esempio una costruzione con un piano in più rispetto al progetto regolarmente approvato, oppure con ampliamenti non autorizzati, cambi di destinazione o altre difformità.

È comunque di per sé evidente che il fatto che sia stato possibile esporre dati così precisi significa che le costruzioni abusive sono state in qualche modo rilevate (al contrario di quanto avviene, per esempio, nella stima dell'evasione o del lavoro nero, che si basano su elementi indiziari o proiezioni statistiche): quin-

di i comuni sanno o dovrebbero sapere, quante sono e dove sono le costruzioni abusive, ma non hanno la forza o la volontà per ripristinare la legalità. In teoria dovrebbero intervenire ogni volta che vengono a conoscenza della violazione della legislazione urbanistica o edilizia. Di fatto la normativa che consente la repressione di questi abusi è complessa e il percorso giudiziario tortuoso, i tempi di definizione delle pratiche sono lunghi e il risultato finale non è garantito. Finisce così che, nella stragrande maggioranza dei casi, le amministrazioni intervengono solo davanti a una precisa denuncia (di solito, a opera di un vicino). Gli immobili che vengono demoliti o in qualche modo sanati sono infatti una percentuale irrisoria rispetto a quelli non in regola.

La gravità del dato sull'abusivismo edilizio è velatamente riconosciuta dallo stesso Def secondo il quale esso «fornisce una misura diretta del deterioramento del paesaggio, ma può leggersi anche come una proxy del rispetto della legge e nell'utilizzo del territorio». Come a dire che, soprattutto al Sud e nelle Isole, ormai lo Stato sta diventando sempre di più una mera finzione.

— © Riproduzione riservata —

